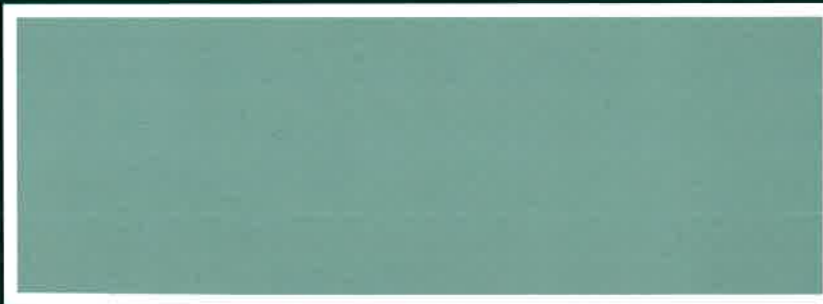




NEVE ALLA VALLETTA



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272 - casamater@tin.it

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.
Finito di stampare: NOVEMBRE 2006



**IL SANTUARIO
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**



ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali 7.00 - 8.00 - 17.00
 Prefestiva 17.00
 Festive 7.00 - 8.00 - 10.00 - 11.30
 17.00 - 18.30
 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva 11.00

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno 16.40
 Novene e tridui: 20.30
 Adorazione eucaristica:
 - Ogni martedì ore 17.30-19.00
 - 1° venerdì del mese
 dopo la S. Messa delle ore 17.00

Confessioni

ore: 7.00/12.00 - 14.30-18.00

VALLETTA

Supplica a san Girolamo:
 ogni domenica 15.30

SOMMARIO

Editoriale	3
Dolce Padre nostro	4
Una esegesi vivente del Vangelo	6
Cronaca della festa	8
La beatificazione di san Girolamo	10
Nuovi santi e beati	12
Il peccato originale	14
Romania: sostegno a distanza	16
Iconografia di san Girolamo	17
Riscopriamo la nostra fede	18
Famiglia domani	20
Pagina di spiritualità	23
Il padre ci scrive	24
Drum bun Romania	26

COPERTINA: IGNOTO, *San Girolamo Miani e due orfani*, 1856; olio su tela (65x85), particolare; Roma, Curia generale dei padri somaschi.

FOTOGRAFIE: Beppe Raso; Marco Scaccabarozzi; Foto Biblioteca Ambrosiana; Riva Giovanni; Eufrazio Colombo; Franz Engaddi; Antonio Galli; Archivio fotografico di Casa Madre - Somasca.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmessici con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 469 - gennaio-marzo 2007 - Anno LXXXIX

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani
 Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC
 Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719
 casamater@tin.it - C.C.Postale n. 203240
<http://www.somascos.org/somasca>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco
 Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: casa editrice stefanoni - lecco

EDITORIALE

«Niente per cui uccidere e niente per cui morire» canta un famoso motivo di John Lennon.

Sul niente per cui uccidere siamo tutti d'accordo, ma in quanto al niente per cui morire si potrebbe ragionarci un po' sopra!

Chi non ha un ideale per cui morire, alla fine non ha neanche una ragione per cui vivere. E chi non ha una ragione per cui vivere è morto.

L'Anonimo, lo sconosciuto amico e primo biografo di san Girolamo, riporta una frase di San Girolamo riferita ai fanciulli che stavano con lui e con quali condivideva tutto: «Con questi miei voglio vivere, con questi voglio morire».

I fanciulli senza genitori erano diventati lo scopo e il motivo di Girolamo per cui vivere e per cui morire. Scoprire questa finalità è di primaria importanza.

Se ci si orienta correttamente su questo problema, allora si è capaci di affrontare correttamente i momenti quotidiani della vita, le relazioni con gli altri, gli studi, la professione, il matrimonio, il rapporto con i figli. Che significato può infatti assumere il mio rapporto con gli altri, con il mio lavoro, la mia quotidianità, me stesso, se la vita umana, nel suo complesso non ha senso?

Nella sua prima lettera, l'apostolo Giovanni scrive: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte» (1Gv 3, 14).

L'amare diventa l'avvenimento che mi fa dire che sono vivo! Nelle parole di Gesù al giovane ricco: «Va vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri» cioè, vivi per gli altri, condividi, apri il tuo cuore al tuo prossimo, Girolamo ha trovato l'obiettivo e il nucleo unificatore di tutta la sua attività, del suo vivere, del suo morire.

Per il messaggio di Gesù questa è la scoperta, il tesoro rinvenuto per il quale vale la pena di vendere tutti i propri beni e impossessarsi.

Per la logica del Vangelo il senso, il modo vero, giusto di vivere, così da non consumare la propria vita, è uno solo: amare.

Fare della propria vita un atto continuo di

amore: questa è la vita vera, questa è la vita giusta. Ce lo ha dimostrato Gesù con le parole e con la vita. Ce lo ricordano i santi.

La parola di Giovanni è molto chiara, «noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i nostri fratelli. Chi non ama rimane nella morte» (1Gv 3, 14).

«Chi non ama rimane nella morte». Anche se fisicamente si continua a vivere, in realtà si è morti, morti nel cuore; si vive solo fisicamente se non si ama.

Ritrovare questa priorità evangelica è l'urgenza sia per il singolo individuo sia per la società nel suo insieme.

Il papa Benedetto XVI, con la sua prima enciclica *Deus Caritas Est*, ci ha ricordato e indicato tutto questo.

Ritrovare la forza e il coraggio di amare, di credere nell'amore, risulta essere la sfida della società di oggi! Non è facile percorrere questo cammino.

Siamo immersi in una realtà nella quale sperimentiamo la difficoltà ad amare nel senso pieno ed evangelico, di costruire rapporti di lealtà, amicizia, condivisione e questo non solo nel mondo della società, della politica, del lavoro, ma nella famiglia stessa, nei rapporti tra coniugi, tra genitori e figli, tra i membri della stessa famiglia!

Gesù ci ha insegnato che il mondo, l'umanità, la società non si salva con il potere, con il dominio, nemmeno con la violenza qualunque sia il nome che assume per giustificarsi, ma il mondo lo si salva se amiamo, se ritroviamo la strada dell'amore il solo che può creare legami duraturi di convivenza. Per questo scopo Lui ha vissuto, per questo scopo Lui è morto.

Essere suoi discepoli comporta allora il fare questo in sua memoria.

Come ritrovare la forza e la capacità di Amare?

Ripartiamo con il fissare il nostro sguardo sul volto di Gesù, riscopriamo modelli positivi di uomini e donne nelle figure dei santi, accompagniamoci con quelli che possono con le loro preghiere e con il loro esempio indirizzarci e sostenerci nel faticoso cammino del dono di noi stessi. □



DOLCE PADRE NOSTRO

L'inizio della preghiera di san Girolamo è proprio così: «*Dolce padre nostro Signore Gesù Cristo*». È una formula che suona strana all'orecchio; ed è una formula strana. La qualifica di Padre solitamente è riferita alla prima persona della Trinità santa, il Padre del Signore nostro Gesù e anche il Padre degli uomini. La dimora nei cieli, *Padre che sei nei cieli*, sottolinea la trascendenza divina: Egli è l'altro da noi, il santo, l'inaccessibile. Non si può parlare di confusione o di commistione tra Dio e l'uomo. Ma è *Padre nostro* perché nel Figlio ci ha elevati alla dignità di figli, unicamente per sua scelta: noi figli nel Figlio, noi figli per mezzo del Figlio suo Gesù.

L'espressione *Signore Gesù Cristo* è una formula che diciamo con la massima naturalezza. In realtà è una sconvolgente professione di fede che qualifica Gesù di Nazaret, figlio di Maria, come Messia, Figlio dell'Altissimo, la seconda persona della Trinità benedetta.

L'appellativo di Padre riferito a Gesù suona strano. Tuttavia in una profezia di Isaia che viene proclamata nella notte di Natale abbiamo un riferimento messianico per un bambino che nasce e che viene salutato come: «*Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace*». Il riferimento a Cristo Signore è fuori discussione. Nella profezia Gesù è *Padre per sempre*; nella preghiera di san Girolamo è *Dolce Padre nostro*. Siamo di fronte ad una formula personalissima e originale di preghiera. Sarebbe bello percorrere l'esperienza che ha portato il Santo ad esprimersi con queste parole.

Lontano da me voler interpretare i documenti della storia. Mi sembra però strano che l'esperienza di Gesù come *dolce Padre nostro* sia stata in qualche modo originata o favorita dalla condizione familiare. Girolamo infatti all'età di dieci anni vive la tragica esperienza dell'orfanezza per la fine violenta del padre, trovato morto al ponte di Rialto.

Credo piuttosto che quest'esperienza mistica sia andata maturando pari passo con la costituzione della sua famiglia elettiva, da

quando sceglie di fare da padre «*ad alcuni fanciulli incontrati mentre andavano mendicando*» (Anonimo). Prima a Venezia. Quindi in altre città della Repubblica di Venezia e del Ducato di Milano. Girolamo attorniato da bambini è una scena che rimane impressa nella memoria dei contemporanei e servirà lungo i secoli ad identificarlo tra la numerosa schiera dei santi, unitamente alla presenza delle catene della prigionia. Ascoltiamo ancora l'Anonimo: «*Era spettacolo edificante in tempi corrotti da tanti vizi... vedere un nobile veneziano, vestito da contadino, accompagnato da alcuni fanciulli ben iniziati alla vita cristiana andare per le campagne a lavorare, a cantare salmi e inni, a istruire nella dottrina cristiana i poveri contadini*». Per questi bambini Girolamo si sente padre. Nonostante sia di carattere forte e collerico si comporta con loro come un padre amoroso. E parlando loro di Gesù nulla di più facile che presentarlo come amico, fratello, padre. Agli orfani è negata l'esperienza umana dell'essere e del sentirsi figli per eventi della natura o causati dall'uomo.

Non così può avvenire nella vita dello spirito: sono sempre figli perché c'è sempre chi è padre, il Padre che è nei cieli, e con Lui anche il *dolce Padre nostro Signore Cristo Gesù*. Per gli orfani; ma anche per le ragazze di strada, i contadini, i poveri.

Girolamo pone a noi una domanda: chi è per noi il Signore Gesù? Sempre e solo il contadino con il ventilabro in mano che separa la pula dal grano per gettarla nel fuoco? Sempre e solo il giardiniere con la scure in mano per tagliare l'albero senza frutto? È vero che questa è la rivelazione di Gesù per opera del Battista. Ma che ne è della rivelazione ad opera dello stesso Signore con i segni e con le parole della misericordia? E ancora: per un mondo che vive nella miseria morale e spirituale, orfano di Dio, lontano da Lui, quale Gesù predichiamo? Un Gesù stanco del mondo, sul punto di vendicarsi dell'uomo, pronto a far ricorso all'onnipotenza divina per distribuire castighi e disgrazie? Un Gesù che rende ancora più profondo il solco tra Dio e l'uomo, sprofondandolo in una situazione sem-

pre più disperata? Eppure per una umanità disperata è stato mandato il Signore Gesù. Nella sua onnipotenza non si vergogna di implorare gli uomini allo sbando: «*Quante volte, o Gerusalemme, ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!*» (Mt 23, 37). Grazie Girolamo! Tu ci fai scorgere quanto a volte sia diverso il Gesù predicato dagli uomini dal Gesù del Vangelo! Qui troviamo un Gesù interessato all'uomo, alla ricerca quando si allontana e pronto ad accoglierlo di nuovo nella sua amicizia, con vera gioia; troviamo un Gesù che rispetta i tempi della conversione, che non usa violenza alla libertà umana.

A volte ci illudiamo anche che Gesù sia solo per la sua Chiesa, per gli uomini che credono in Lui. E allora per chi non fa parte della Chiesa, per chi non crede in Lui o lo bestemmia siamo tentati di assumere l'atteggiamento dei due discepoli che hanno assistito al rifiuto opposto a Gesù da parte di alcuni abitanti di Samaria e chiedere un fuoco distruttore dal cielo. Ascoltiamo invece Gesù che dice di non essere venuto per i sani, ma per i malati; di non essere venuto a condannare il mondo, ma a salvarlo. Ascoltiamo queste parole, perché fanno bene anche a noi.

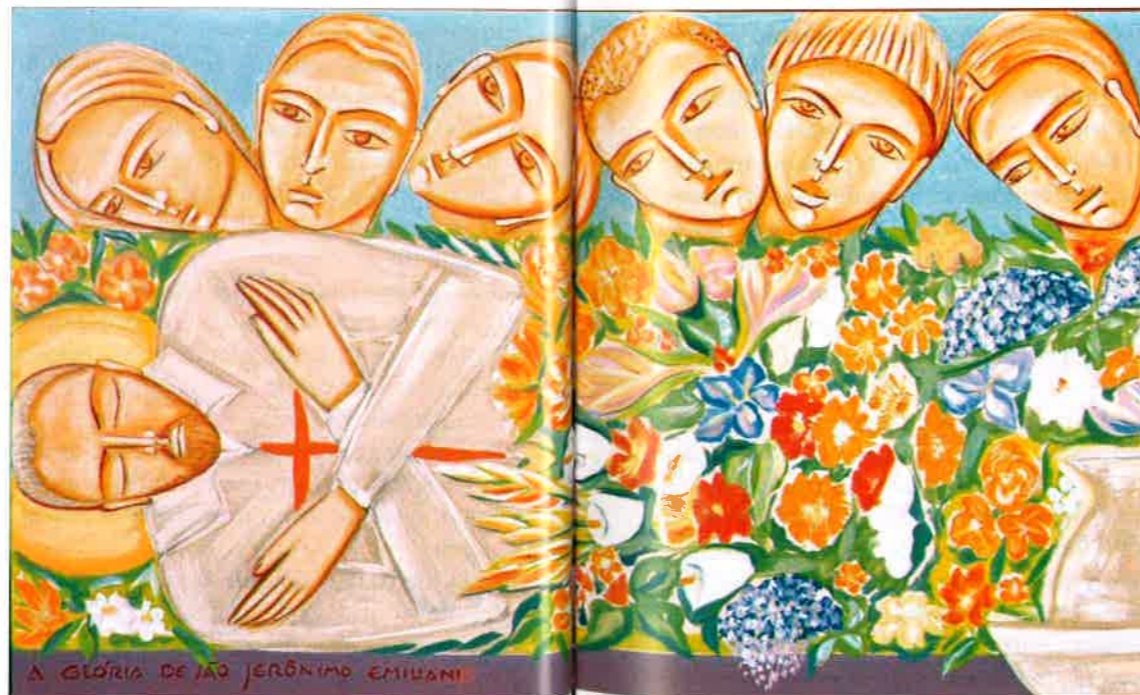
Tra i senza Dio, tra i lontani dal Signore ci siamo noi, ci sono anch'io.

Nessuno può sostenere un confronto con Dio. Il salmista riconosce che nessun uomo davanti a Dio è giusto se lui non ci rende giusti (Sal 143, 2). Girolamo ci ricorda la verità delle parole di Giovanni nella sua prima lettera: «*Noi abbiamo veduto - esperienza oggi possibile grazie allo Spirito Santo che è in noi - e attestiamo - ecco la missionarietà - che il Padre ha mandato suo Figlio come salvatore del mondo*» (1Gv 4, 14).

Ci conceda san Girolamo di conoscere il dolce Padre nostro Signore Gesù Cristo, e di fondare sulla potenza della sua risurrezione la perseveranza nell'impegno nel tempo presente, la speranza e l'ottimismo per il tempo futuro. □



p. Luigi Ghezzi



P. CASTRO;
Gloria di San
Girolamo Emiliani,
Olio su tela,
Campinas - Brasile

UNA ESEGESI VIVENTE DEL VANGELO

Il rapporto profondo che lega la diocesi e la città di Treviso a san Girolamo Emiliani e alla Congregazione dei Padri Somaschi, mi ha fatto accettare immediatamente e con gioia l'invito a presiedere questa Eucaristia in memoria e in onore del Santo che l'orazione *colletta* ha definito: «*Sostegno e padre degli orfani*».

San Girolamo Emiliani è un po' anche un santo trevigiano. Conosceva bene il santuario della Madonna Grande con l'antica immagine della Vergine ivi venerata. Ad essa si affidò, prigioniero a Quero, ed ottenne la grazia della miracolosa liberazione; ad essa tornò in pellegrinaggio penitenziale come aveva promesso in voto, invocando la salvezza.

A Treviso e all'antico santuario della Madonna Grande è legato l'inizio della conversione di san Girolamo che poi avrà il suo compimento negli anni successivi e che porterà il Santo a forme di radicalità evangelica veramente esemplari.

Ai figli di san Girolamo è affidata da quasi due secoli la cura del Santuario mariano e

della parrocchia. La loro è diventata una presenza familiare e stimata per i tanti trevigiani che da sempre frequentano la Madonna Grande per esprimere la loro devozione a Maria e, specialmente, per invocare grazie personali e grazie per tutta la città in momenti di prova e di pericolo.

Posso oggi testimoniare l'apprezzamento per l'azione spirituale e pastorale nel santuario e nella parrocchia della Madonna Grande; e uguale apprezzamento per l'opera caritativa a favore dei più poveri tra i ragazzi e i giovani, svolta specialmente nel noto *Istituto Emiliani*.

La riconoscenza della città e della diocesi di Treviso ha anche un nuovo e recente motivo che mi è obbligo nominare: la donazione del citato *Istituto Emiliani* alla diocesi. La nobiltà del gesto è stata apprezzata sia dal clero che dall'opinione pubblica e sarà nostro impegno far sì che quell'Istituto resti polo di opere di carità autentica, sull'esempio di san Girolamo e secondo le volontà dei primi donatori.

Mi sono soffermato a ricordare i legami tra san Girolamo, i Padri Somaschi e la Chiesa di Treviso perché essi conferiscono un particolare significato di comunione anche all'Eucaristia che stiamo vivendo in onore del Santo e sotto la sua protezione.

La presenza a Treviso di san Girolamo in un momento così straordinario e decisivo della sua esistenza e la prolungata opera dei Padri Somaschi ha fatto penetrare il carisma del Santo tra i cristiani specialmente della città e dei luoghi circostanti.

Egli costituisce certamente uno degli esempi vivi di testimonianza evangelica che fanno parte della tradizione della nostra Chiesa.

L'eroica radicalità evangelica che ha caratterizzato l'esistenza di san Girolamo, dalla sua conversione in poi, ha una forza e un fascino tuttora attuali. Ha vissuto un Vangelo *sine glossa*, per usare l'espressione di un altro santo che gli è vicino per dedizione senza compromessi.

È stata totale la sua passione per Cristo vissuta tra le lacrime di pentimento per i pro-

pri peccati, come ricorda il primo biografo: «*Spesso piangeva e ai piedi del Crocifisso lo pregava di essergli salvatore e non giudice*».

Con l'immagine del Crocifisso impressa nel cuore san Girolamo è stato radicale nel seguirlo. L'identica predilezione ha portato san Girolamo verso le vittime più deboli della società del tempo, i ragazzi lasciati a se stessi, orfani abbandonati.

Come ogni grande santo è stato una *esegesi vivente* del Vangelo; lo ha commentato con straordinaria efficacia attraverso la sua esistenza.

La sua esegesi del Vangelo resta ancor oggi convincente perché ci trasmette la freschezza perenne delle parole di Gesù e quel fascino divino che sa sedurre il cuore umano in qualunque tempo e stagione culturale dell'umanità.

Scriveva ai suoi: «*Cristo ha stabilito di servirsi di voi poveri, maltrattati, affitti, stremati di forze, disprezzati da tutti*». E si chiedeva: «*Perché il Signore vi ha trattato così?*». Ed ecco la risposta: «*Dio vi vuol provare come l'oro nel crogiolo. Infatti le scorie dell'oro sono distrutte dal fuoco, ma l'oro buono rimane e aumenta di valore*».

Nell'esistenza di san Girolamo, consumata nella radicalità evangelica, risplende l'oro che è lo splendore del volto di Cristo. Questo oro, più prezioso di ogni tesoro umano, attira sempre il cuore dell'uomo perché promette un senso e una pienezza di vita che risponde alle sue speranze più profonde.

Preghiamo in questa santa Messa, sotto l'intercessione di san Girolamo per i suoi figli, i padri somaschi, perché si lascino sempre affascinare dalla radicalità evangelica del loro Padre. Preghiamo anche per la Chiesa di Treviso, che ha bisogno di risvegliarsi dalle tentazioni di compromesso nascoste dentro un benessere materiale diffuso, perché ritrovi il desiderio profondo di imitare i suoi santi e tra essi san Girolamo Emiliani. □



Mons Andrea
Bruno Mazzocato





Anche quest'anno, grande partecipazione di fedeli a Somasca per la festa di san Girolamo Emiliani. Numerose persone, fin dalle prime ore del mattino, hanno gremito la Basilica per le varie funzioni religiose. Queste hanno avuto il loro culmine nelle solenni concelebrazioni Eucaristiche: delle ore 10,30 presieduta dal vescovo di Treviso Andrea Bruno Mazzolato e



delle ore 17 presieduta dal P. Generale dell'Ordine dei Padri Somaschi, Roberto Bolis, alla quale ha fatto seguito la riposizione dell'urna con i resti del Santo dall'altare maggiore, su cui è stato esposta durante il giorno della sua festa, al suo altare. I sacerdoti della Valle S. Martino e le autorità del territorio con la loro partecipazione hanno voluto manifestare



quanto la figura del Santo è presente e popolare nel territorio. La festa, con le sue molteplici iniziative, ha avuto la sua conclusione con la festa votiva alla Valletta domenica 11 e con la supplica al Santo delle ore 15,30. Ai tanti momenti dedicati al raccoglimento e alla riflessione si sono affiancate delle attività culturali molto apprezzate dai visitatori. Un comitato



parrocchiale infatti ha allestito la mostra di oggetti agricoli antichi, la pesca di beneficenza, una mostra fotografica riguardante il matrimonio dal titolo "Ieri... Sposi". È stato possibile ammirare inoltre l'esposizione di dipinti di una trentina di artisti locali e i disegni degli alunni delle scuole medie di Vercurago e della scuola *Cittadini* di Calolziocorte. □



LA BEATIFICAZIONE DI SAN GIROLAMO

Come mai sono trascorsi due secoli prima di ottenere la Beatificazione di san Girolamo?

Si è sempre detto che furono i decreti di Urbano VIII del 1634 a provocare l'interruzione della causa e il lungo ritardo della beatificazione del nostro Santo; questi decreti furono certo un impedimento, non però l'unico né il principale, altre ragioni contribuirono. Tra queste una merita speciale attenzione: il decreto della Santa Inquisizione del 1654 e l'atteggiamento dei nostri Padri al riguardo.

Alla morte di san Girolamo fece subito seguito un culto pubblico: migliaia di pellegrini vennero a visitare la sua tomba. Tutti ne ricevettero benefici e grazie e nella mente del popolo si radicò quindi la convinzione di trovarsi di fronte a un santo e come tale egli fu invocato e venerato.

Nessuno però si preoccupò di far sì che la Chiesa rendesse universale questo culto

p. Alberto Busco



mediante una formale Canonizzazione.

Solo molto tardi, nel 1610, si iniziarono i processi Diocesani per la beatificazione. Furono approvati nel 1623 e nello stesso anno si incominciarono i Processi Apostolici. E qui una nuova difficoltà. Finché furono sotto l'osservazione degli Auditori di Rota, le cose andarono bene; ma quando la Congregazione dei Riti, a cui la causa era passata, osservò che non si era proceduto secondo la forma stabilita, venne l'ordine di ripetere le indagini. E tutto questo dopo otto anni di lavoro.

Subito i nostri Padri si rimisero all'opera, tanto che l'anno 1634 poterono arrivare a Roma i nuovi processi. In questo stesso anno però capitò un fatto assai grave. Prima che si potessero aprire questi processi, ecco i decreti di Urbano VIII con i quali si proibiva di proseguire le cause di quei servi di Dio, i quali erano venerati con pubblico culto senza indulto apostolico e senza lunghissimo tempo, in seguito dichiarato di cento anni.

Istantaneamente i processi vennero interrotti. E la ragione fu che i Postulatori non sapevano risolvere se questa causa cadesse sotto la censura di questi decreti, oppure rientrasse nei casi *eccettuati*, non mancando al culto centenario se non due anni e pochi mesi.

Questa incertezza che si protrasse per molti anni, compromise tutta la causa. E così fino al 1639 non si fece più nulla. In quell'anno finalmente si chiese al Papa di dichiarare *eccettuata* la causa del nostro Santo.

Ma anche qui nuovi guai. Poiché non essendosi proceduto nel fare la detta istanza secondo la vera pratica della Sacra Congregazione, non si ottenne alcun decreto.

Si continuò purtroppo a rimanere nel dubbio, fino a quando successe un fatto ancor più grave che diede alla causa un indirizzo completamente diverso passando invece che dal caso *eccettuato* fino allora seguito, a quello comune e faticoso del *non culto*. Venti anni dunque dopo la promulgazione dei decreti di Urbano VIII, nel febbraio del 1654 l'Inquisitore di Vicenza denunciò i nostri

Padri perché avevano distribuito immagini di Girolamo con il titolo di Beato. Venne così l'ordine di togliere dagli altari ogni sua immagine.

La promulgazione di questo decreto fece deporre qualunque velleità di proseguire ancora. Prontamente si obbedì e si procedette alla rimozione del culto.

Povevano i nostri Padri non obbedire a questo decreto? Ci risponde un memoriale dei padri somaschi del 1729 al Papa Benedetto XIII. «È certissimo che se i Padri Somaschi in luogo d'obbedire al decreto avessero fatto ricorso al Sommo Pontefice e alla Sacra Congregazione dei Riti, adducendo che il Culto del loro Ven. Fondatore era nei casi *eccettuati*, non si sarebbe in verun modo rimosso, come è successo per altre cause posteriori, opponendosi giustamente agli Ordinari che volevano togliere il culto ai Beati quando questi avevano la Centenaria ed erano nel caso *eccettuato*». Il culto infatti «non doveva togliersi e abolirsi, ma doveva approvarsi secondo gli stessi decreti (di Urbano VIII) per l'antichità di 97 anni, che pure si considerano per *centenaria compita*».

Ecco quindi dove sta la vera ragione dell'interruzione e del ritardo. Non nei decreti di Urbano VIII, i quali anzi favorivano la nostra causa, se fossero stati bene interpretati, non nello stesso decreto dell'Inquisizione, ma piuttosto nella continua incertezza in cui si versava. Questa incertezza, come aveva allontanato i Postulatori dal cercare una soluzione della questione nel 1634 e negli anni seguenti, così ora li aveva rovinati completamente.

E prima di tutto la rimozione del culto. Fu un vero caso singolarissimo vedere abolito un culto durato ben 117 anni!

Questa stessa rimozione pose la causa in una posizione assai sfavorevole, cambiando addirittura il procedimento e ponendola in rischi che furono grandissimi. Basti pensare che solo nel 1747 e per un personale intervento di Benedetto XIV che per decine di anni era stato Promotore della Fede della stessa causa, solo in quell'anno il nostro Santo poté nuovamente ricevere, questa volta ufficialmente, gli onori degli altari.

Ancora: per la stessa rimozione del culto si creava ormai la necessità di testi oculari. E nei Processi Diocesani del 1610 avevamo poche testimonianze di persone che avevano appena conosciuto nella loro infanzia il nostro Santo.

Infine si ebbe un ritardo eccezionale nella stessa causa. Solo nel 1670 furono approvati i processi arrivati a Roma il 1634!

Se a tutto ciò si aggiungano gli inevitabili errori e contrattempi che occorrono abitualmente in queste cause, la compilazione non sempre esatta dei Processi, qualche avversione e incompienza, la prassi ancora incerta della sacra Congregazione dei Riti ed infine alcuni difetti dei nostri, che pure dimostrarono assai spesso un intenso ardore nel condurre fra tante difficoltà la causa, allora si capirà quanto sia stata pernicioso l'incertezza in quegli anni in cui tutto sembrava congiurare contro un felice esito della causa stessa. □



Giulia Salzano

Domenica 27 aprile 2003, dal loggiato della basilica di san Pietro pendono gli arazzi di sei nuovi beati che Giovanni Paolo II propone a tutta la Chiesa come modelli di vita. Fra di essi, Giulia Salzano, una donna della seconda metà dell'Ottocento che ha vissuto per l'ideale della catechesi. A detta del Papa, una vera «apostola della nuova evangelizzazione».

Giulia Salzano nasce a Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, il 13 ottobre 1846 da Diego, capitano dell'esercito borbonico di Ferdinando II, e da Adelaide Valentino. Quarta di sette figli, cresce in una famiglia abbastanza agiata, di saldi principi morali e profondamente legata alla fede religiosa. Ma rimane presto orfana del padre e viene affidata alle Suore di Carità di Santa Giovanna Antida Thouret nell'Istituto di San Nicola la Strada presso Caserta. Quando

Giuseppe Valsecchi



torna in famiglia, a quindici anni, completa gli studi privatamente e consegue il diploma di maestra elementare. Nell'ottobre 1865 si trasferisce con la famiglia a Casoria, nei pressi di Napoli, dove ha ottenuto l'incarico di insegnante in quella scuola comunale. Qui manifesta subito il suo carisma di educatrice, non solo a scuola, ma anche nell'impegno dell'evangelizzazione mediante la catechesi. Infatti collabora attivamente con la parrocchia nella preparazione dei bambini alla prima comunione, e organizza lei stessa corsi di catechismo raccogliendo i ragazzi nel cortile della sua casa. Preoccupata di annunciare a tutti le verità della fede, si dedica ai fanciulli che si accostano ai sacramenti, ma anche alle ragazze, alle lavoratrici, alle mamme, agli operai, ai soldati. La sua unica passione è quella di far conoscere ed amare Cristo e la sua Santa Chiesa.

Promuove inoltre la preghiera del Rosario e incrementa la pratica del mese di maggio che predica personalmente nella chiesa del Carmine: il popolo di Casoria accorre con entusiasmo «a sentire la predica di Donna Giulietta».

Nel 1877 organizza e dirige un laboratorio per la confezione di arredi sacri destinati alle chiese povere: e questa è l'occasione per conoscere la beata Caterina Volpicelli, fondatrice delle Ancelle del Sacro Cuore, che a Napoli aveva già avviato simili iniziative. È proprio l'incontro con la Volpicelli a far maturare in lei l'ideale di una piena e totale consacrazione al Signore. L'intenso lavoro e lo scarso riposo le causano però gravi problemi di salute e nel 1890, Giulia si sente costretta a chiedere l'esonero dall'insegnamento. Dopo 24 anni di servizio, lascia la scuola in anticipo. Intanto continua il suo apostolato catechistico, guidata in questo cammino da sacerdoti santi, fra cui il beato Ludovico da Casoria.

Con grande spirito profetico, ma anche con enormi difficoltà, raccoglie pian piano intorno a sé un gruppo di giovani, che costituiscono il nucleo iniziale delle Suore Catechiste del Sacro Cuore. Alcune di loro sono sue ex-alunne. Ma la nuova Congregazione, dedita all'insegnamento del catechismo, incontra subito varie difficoltà nella

diocesi di Napoli: si vorrebbe infatti far confluire quel gruppo di consacrate nelle Ancelle del Sacro Cuore; il cardinal Prisco, interviene e difende il carisma originale di Madre Giulia, incoraggiando la sua opera, «la più sublime di ogni altra, la più accetta al cuore di Dio, la più necessaria nella Chiesa». Il 21 novembre 1905, lei e sette compagne emettono i voti religiosi; a loro in breve tempo si aggiungono altre giovani.

Maestra e superiora esemplare della comunità religiosa, Giulia Salzano è una donna tutta catechesi, madre e consigliera della gente di Casoria. In tempi lontani anticipa la spinta e l'importanza che oggi la Chiesa ha dato alla catechesi, cioè a tutti i livelli, ad ogni cetto sociale e ad ogni fascia di età. È impegnata ogni giorno della settimana, e quando qualche consorella, vedendola affaticata e stanca, cerca di distoglierla, Madre Giulia reagisce manifestando il suo grande desiderio di far catechismo fino all'ultimo: «Io vi assicuro che sarei contentissima di morire facendo il catechismo». Il beato Ludovico da Casoria, quasi in tono profetico l'aveva infatti avvertita: «Bada di non farti venire la tentazione di abbandonare i fanciulli della nostra cara Casoria, perché la volontà di Dio è che tu viva e muoia in mezzo ad essi». Allo stesso modo Madre Giulia esorta le sue figlie: «La suora catechista deve sentirsi sempre pronta in tutte le ore per istruire i piccoli e gli ignoranti, non deve misurare i sacrifici che richiede tale ministero, anzi dovrebbe desiderare di morire sulla breccia». Accanto all'impegno per la fondazione dell'Istituto, coltiva il sogno di edificare una chiesa dedicata al Sacro Cuore attigua alla Casa Madre dell'Opera: in quattro anni il suo sogno diventa realtà e nel 1916 la chiesa viene consacrata e diventa centro di attività religiosa e di apostolato. Nel 1922 viene aperta la casa di Calvizzano, in provincia di Napoli: qui, accanto all'insegnamento catechistico, nascono un orfanotrofio femminile, un laboratorio per le giovani e un asilo infantile. E nel 1927, grazie all'incremento delle vocazioni, si apre una seconda casa a Striano, in provincia di Salerno, ma madre Giulia non potrà mai visitarla per le sue cattive condizioni di salute. Gli ultimi anni della sua vita sono segnati infatti da grandi

sofferenze fisiche che la preparano, di giorno in giorno, all'incontro con lo Sposo, ma senza mai distoglierla dalla sua missione catechistica. Il 16 maggio 1929, alla vigilia della morte, esamina più di cento bambini di Prima Comunione, realizzando in pienezza il motto della sua vita: «Farò catechismo finché avrò un fil di vita». E all'alba del 17 maggio, all'età di 83 anni, entra nella vita eterna, lasciando una grande fama di santità tra il popolo.

Il 23 aprile 2002 Giovanni Paolo II riconosce l'eroicità delle sue virtù, e il 27 aprile 2003 la dichiara Beata. Nell'omelia di quel giorno, in Piazza san Pietro il Santo Padre ha detto: «Precorrendo i tempi, fu un'apostola della nuova evangelizzazione... Chiamati ad essere gli apostoli dei tempi moderni, possano i credenti ispirarsi anche a lei per infondere in tante creature la carità immensa di Cristo».



IL PECCATO ORIGINALE

L'insegnamento della Chiesa

Nei confronti del peccato originale la cultura moderna solleva forti riserve, infatti, poche verità cristiane sono così radicalmente messe in crisi nella cultura attuale come la verità del peccato originale. Sono messi sotto processo soprattutto i due punti che sembrano due capisaldi irrinunciabili della dottrina tradizionale: la presenza in ogni uomo di un vero e proprio peccato che precede gli atti liberi e coscienti della vita personale, la connessione di questo peccato con il peccato del primo uomo vivente, da cui l'attuale deriva per generazione.

Si tratta dunque di uno dei temi antropologici più importanti dal momento che suppone una conoscenza ed una valutazione della situazione umana come dominata dalla colpa, del peccato, dal compromesso, della miseria morale e fisica; tutte cose che il credente non riconduce alla azione creatrice di Dio ma alla colpevole libertà dell'uomo. Oltre tutto, questa tema è oggi al centro di un convergere di interessi: l'esegesi con il suo metodo storico-critico, l'evoluzionismo con i suoi interrogativi storici, la psicanalisi

Adriano
Stasi

MASOLINO DA
PANICALE;
Adamo ed Eva,
affresco, 1424,
Firenze, Cappella
Brancacci



con la sua visione di Adamo come colui nel quale, in modo specifico vengono tipizzati quei conflitti e quei drammi che agitano il nostro spirito, contribuiscono a rendere problematica questa Dottrina.

Il punto di vista Biblico

Il punto di partenza del discorso biblico è una visione pessimistica dell'uomo e della sua storia religiosa.

L'esperienza dell'Esodo ruota intorno al grande tema dell'Alleanza che Dio stipula con il suo popolo. Ma questo è un popolo di dura cervice, che tenta il proprio Dio, che mormora con uno squallido ripiegamento nostalgico sull'antica vita da schiavi, che fabbrica divinità idolatriche per sostituire la speranza con la sicurezza.

Su questo sfondo di peccato e di quotidiane mancanze, che accompagna il tema della Alleanza, insiste la predicazione profetica, che prende lo spunto dalle numerose infedeltà compiute dal popolo ormai insediato nella Terra Promessa.

I temi della predicazione seguono due direzioni principali: una verso l'interno, e parla del cuore malato, invincibilmente inclinato all'adulterio nei confronti dello sposo (Dio), l'altra verso l'esterno, e collega i peccati di Israele con l'eredità malvagia delle precedenti generazioni.

La riflessione sapienziale estende poi il rapporto con Dio, sperimentato da Israele e il popolo le cui vicende sono un segno paradigmatico per tutta l'umanità, dalle origini fino alla meta finale della storia.

La Genesi è l'espressione di questa riflessione sapienziale sull'uomo, sull'Adamo, sull'umanità.

Che cosa vi è al disotto del racconto di Adamo? Una narrazione popolare diffusa nell'area mediorientale, attraverso cui si intende instillare una prima filosofia sul mondo e sulla storia? Un mito prescientifico attraverso cui si cerca un primo accostamento con i problemi eterni della intelligenza umana? Una proiezione di intuizioni psicologiche e di esperienze primordiali non ben chiarificate?

I momenti progressivi di questa profonda riflessione sapienziale sono espressi negli undici capitoli della Genesi:

- Dio ha fatto bene tutte le cose.
 - Dio ha posto l'uomo nel giardino terrestre.
 - Introduzione del male e della morte nel mondo per opera dell'uomo.
 - Incremento, in profondità ed estensione del male del mondo: l'uomo diventa cattivo per il fratello (Caino e Abele).
 - L'uomo fonda il suo rapporto con il fratello sulla vendetta (Lamech).
 - La corruzione morale dilaga (le due mogli di Lamech).
 - Al progresso della civiltà, nella stirpe dei cainiti soprattutto, corrisponde un regresso morale. La storia dell'uomo è una storia di peccato sempre invadente e radicato.
 - Il peccato e la malvagità travolgono ogni esistenza: le eccezioni sono rarissime (Enoch e Noè).
 - Con il peccato la morte fa irruzione tra gli uomini e miete vittime (il diluvio).
 - Non si tratta soltanto di morte fisica: è connessa con il peccato, è castigo di Dio. È la morte totale ultima e definitiva.
 - Noè il nuovo capo dell'umanità nuova, ma anche questa è peccatrice (Cam) Dio accetta la situazione (Alleanza).
 - Il peccato assume dimensioni sociali. Non solo gli individui ma anche i raggruppamenti umani, che costituiscono società potenti si ribellano a Dio (la torre di Babele).
- In sintesi ed in definitiva si può determinare che si tratta dello stesso peccato di Adamo ma su scala sociale.

Natura del peccato originale

In che cosa consiste dunque questo terribile mancanza che ha originato una situazione di peccato. Cercheremo di dare alcune indicazioni elementari e con semplicità (le cose semplici le capiscono anche i dotti).

I nostri progenitori non fidandosi di Dio, vollero fare da sé, cercare da soli, stabilire da soli per quale via raggiungere la felicità eterna, essere come Dio.

Una mancanza molto negativa e imprudente

una mancanza di fede e di superbia. L'uomo si insuperbì della propria eccellenza, delle proprie ed insicure capacità e credette di poter colmare da solo le strade che lo separavano da Dio, il peccato commesso nel giardino dell'Eden, è il prototipo di tutte le mancanze dell'uomo. In ogni peccato l'uomo afferma che non sa che farsene di Dio e della sua legge, che può fare da sé e cercare da sé la felicità e la salvezza.

«Come dunque per colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà la vita» (Rm 5, 18). Questo versetto fa parte di un contesto più ampio della Lettera ai Romani (5, 12, 21), in cui Paolo esalta l'amore misericordioso che Dio ci ha manifestato in Cristo Signore. Paolo stabilisce così un parallelo Adamo-Cristo che ha come scopo l'esaltazione della solidarietà salvifica di Cristo. Cristo si contrappone ad Adamo ed ai peccatori che vengono dopo di Lui e ne supera allo stesso tempo l'influsso perché al posto del peccato porta la giustizia e al posto della morte la vita. L'efficacia salvifica del Cristo abbraccia



MASACCIO;
Cacciata di Adamo ed Eva,
affresco, 1424-1428,
Firenze, Cappella
Brancacci





l'uomo in tutta la sua ampiezza distruggendo realmente in Lui ogni elemento veramente peccaminoso.

La storicità concreta dell'azione vittoriosa del Cristo si attua nella Santa Chiesa con la sua struttura sacramentale: ecco il rapporto tra peccato originale e Battesimo. Anche il Battesimo dei bambini acquista in questo contesto un significato più preciso: il modo in cui il bambino già partecipa, a suo modo dell'umanità peccatrice, entra in contatto con l'azione salvifica di Cristo, è contrassegnato da una storicità che non si esaurisce nei suoi atti personali, ma ha una dimensione più complessa, di cui può far parte la struttura sacramentale della comunità cristiana.

Il peccato è non solo *contro* Dio, ma contro l'uomo. Come insegna il Magistero nel Concilio Vaticano II: «Il peccato è ... una diminuzione per l'uomo stesso, impedendogli di costruire la propria pienezza».

Infine, la redenzione di Cristo non risolve il peccato informale automatica, meccanicistica, bensì mediante una associazione della libertà umana al compito Redentivo di Cristo. Ecco allora la permanenza della concupiscenza dei battezzati, ecco la permanenza della morte, della sofferenza, non più come fatto peccaminoso, ma come possibilità di crescita della libertà ormai liberata mediante la sua partecipazione alla libertà di Cristo Signore. □

ROMANIA: SOSTEGNO A DISTANZA

Il *sostegno a distanza* di un bambino romeno è un atto di solidarietà che permette ai Padri Somaschi di fornire beni primari, assistenza scolastica e sanitaria a bambini che vivono in condizioni disagiate o in case famiglia. Si parla molto dell'adozione a distanza, ma è importante sottolineare che per i bambini romeni non si tratta di adozione ma bensì di *sostegno*, non solo economico ma in particolare modo affettivo-relazionale. I bambini hanno un forte bisogno di instaurare un rapporto di fiducia e di amicizia con le persone da cui sono aiutati. Per questo motivo quando si decide di *sostenere* un bambino romeno, si deve cercare di creare un legame forte, servendosi di ogni strumento: dalle lettere mandate via posta a quelle via telematica, dalle foto alle visite in prima persona. I bambini che possono essere *sostenuti* hanno bisogno di cibo, vestiti, materiale scolastico ed aiuto

sanitario. Sono suddivisi in tre categorie:

- *Bambini che vivono in famiglia in condizioni disagiate o con gravi malattie psichiche o fisiche*
- *Bambini abbandonati o allontanati dalle proprie famiglie e accolti nel centro educativo dei Padri Somaschi di Targoviste*
- *Bambini sieropositivi*

Lo scopo principale del *sostegno a distanza* è quello di poter dare ai ragazzi una prospettiva di vita migliore all'interno del loro paese, senza farli emigrare in zone del resto d'Europa economicamente più sviluppate. I ragazzi devono sentirsi parte integrante della loro nazione e cercare di immaginare un futuro all'interno della propria terra; coltivare la possibilità di lavorare e di creare domani una famiglia senza allontanarsi dalle proprie zone d'origine. Solo in questo caso il *sostegno a distanza* avrà veramente raggiunto il suo scopo.

**Per adesioni o informazioni, rivolgersi a
CENTRO MISSIONARIO SOMASCO
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC)
Tel 0341 420272 - casamater@tin.it**



ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO

CRESPI GIOVANNI BATTISTA, *San Girolamo Miani* (1605 post.); olio su tela (66x52), Milano, Biblioteca Ambrosiana.

Il quadro è stato commissionato dal cardinal Federico Borromeo al pittore Crespi Giovanni Battista, detto il Cerano, dal 1591 pittore di Casa Borromeo, e dal 1601 pittore ed architetto ufficiale della Curia Arcivescovile di Milano.

"Inventario di quanto si trova nel Salone della Libreria Ambrosiana et altri luoghi ...", 1661, manoscritto, Milano, Biblioteca Ambrosiana A 357 inf., n. 4, foll. 75-91.

La "S" della didascalia è stata probabilmente sovradipinta alle precedenti "B" di Beato e "V" di Venerabile.

RIVA GIAN PIETRO CRS (a cura), *Atti di S. Girolamo Miani Fondatore della Congregazione Somasca descritti da vari Autori in verso italiano e pubblicati nella sua Canonizzazione*. Bergamo, per Francesco Locatelli, 1767, pag 231.

Il Cardinal Federigo Borromeo fa porre nella Biblioteca Ambrosiana il Ritratto di GIROLAMO tra i Fondatori degli Ordini Regolari, e vi aggiunge il titolo di Beato.

Segue, sulla medesima pagina, un sonetto del Conte Giorgio Giulini su questo tema.

*E la soave bocca, e le pietose
Luci, e le smunte guance avendo in mente
Saggio antico Pittor si le dispose,
Che il buon MIANI a noi rende presente;
E la pia effigie Federigo espose
Dove in mille volumi alteramente
Stanno le sacre, e le profane cose,
E i studj tutti de l'umana gente.
Noi le virtudi, onde beata è resa,
Al pensier richiamando ad una ad una,
Formiam l'imgo di quell'alma bella;
E la rechiamo per ornare quella,
'Ve ogni opra illustre, e santa insiem s'aduna
Unica, universal, romana Chiesa*

a pag. 232 ancora un sonetto di Tommaso Belloni sullo stesso tema.

*Se il gran Padre MIAN di gloria or chiaro
Porta il fulgor ne le beate ciglia
Fra quegli Eroi, che d'inclita Famiglia
Fur Padri e Duci, e in Ciel alto poggiaro,
Penda l'effigie sua fra lor qui a paro;
Cui se ne' rai non anche, almen somiglia
Ne gli atti egregi, onde al ben far consiglia,
Quant'altri qui volumi ampi vergaro.
Disse il buon Federigo, e ardea di zelo;
E fu d'allor di questo di presago,
In cui la fe sul crin si trasse il velo;
E il Mondo ormai a far contento e pago
Co' raggi istessi, ond' Ei rifulge in Cielo,
Ne fregia in terra l'adorata Imago.*

Maurizio
Brioli



NATO DA MARIA VERGINE (2)

Nell'articolo precedente, dopo aver illustrato l'importanza di Maria nella storia della salvezza, facevo presente alcune deviazioni che possono verificarsi nell'esercizio della devozione mariana. Ora voglio richiamare alcuni principi fondamentali della devozione alla Madonna, così come risultano dai documenti conciliari e magisteriali, della Chiesa.

La devozione alla Madonna trova il suo fondamento principalmente nella Rivelazione.

Nella esortazione apostolica *Marialis Cultus*, al n. 30 si legge: «La necessità di un'impronta biblica in ogni forma di culto è oggi avvertita come un postulato generale della pietà cristiana... Il culto alla beata Vergine non può essere sottratto a questo indirizzo generale della pietà cristiana, anzi ad esso deve particolarmente ispirarsi per acquistare nuovo vigore e sicuro giovamento... Non vorremmo, però, che l'impronta biblica si limitasse a un diligente uso di testi e simboli, sapientemente ricavati dalle sacre Scritture; essa comporta di più: richiede infatti, che dalla Bibbia prendano termini e ispirazione le formule di preghiera e le composizioni destinate al canto; ed esige, soprattutto, che il culto della Vergine sia permeato dei grandi temi del messaggio cristiano, affinché, mentre i fedeli venerano colei che è Sede della Sapienza, siano essi stessi illuminati dalla luce della divina Parola ed indotti ad agire secondo i dettami della Sapienza incarnata».

E al n. 38 dello stesso documento Paolo VI scrive: «Il concilio Vaticano II ha già autorevolmente denunciato sia l'esagerazione di contenuti o di forme che giunge a falsare la dottrina, sia la grettezza di mente che oscura la figura e la missione di Maria; nonché alcune deviazioni culturali: la vana credulità, che al serio impegno sostituisce il facile affidamento a pratiche solo esteriori; lo sterile e fugace moto del sentimento, così alieno dallo stile del Vangelo, che esige opera perseverante e concreta... La vigilante difesa da questi errori e deviazioni renderà il culto alla Vergine più vigoroso e genuino; solido nel suo fondamento, per cui in esso lo studio delle fonti rivelate e l'attenzione ai documenti del Magistero prevar-

ranno sulla ricerca esagerata di novità o di fatti straordinari; obiettivo nell'inquadramento storico, per cui dovrà essere eliminato tutto ciò che è manifestamente leggendario o falso; adeguato al contenuto dottrinale, donde la necessità di evitare presentazioni unilaterali della figura di Maria, le quali, insistendo più del dovuto su un elemento, compromettono l'insieme dell'immagine evangelica; limpido nelle sue motivazioni, per cui con diligente cura sarà tenuto lontano dal santuario ogni meschino interesse».

Nel discorso tenuto ai congressi mariani il 12 settembre 1963 sempre Paolo VI così si esprimeva: «Ma dove troverete voi Maria? Certo non nelle esagerazioni, né nel sentimentalismo, né negli abusi delle deduzioni alla ricerca dell'enfasi e dell'iperbole, né nella novità. Cari figli e figlie, è nella storia della salvezza, nel Vangelo, che voi troverete Maria, come nei tesori della liturgia che trasmette il grande patrimonio del pensiero e

della preghiera della Chiesa... Voi troverete Maria, in definitiva, se voi avrete la scrupolosa cura di collocarla nell'insieme del mistero cristiano: perché il culto a Maria non è fine a se stesso, ma la via maestra che conduce a Cristo e in lui alla gloria di Dio e all'amore alla Chiesa».

Forse nella nostra predicazione, nelle nostre manifestazioni di devozione alla Madonna facciamo troppo riferimento a rivelazioni private, a messaggi di apparizioni più o meno validi, dimenticando e trascurando spesso la fonte per eccellenza, quella da cui Maria riceve la vera luce, che la colloca nel suo giusto posto e le attribuisce la giusta importanza: la Rivelazione.

La Rivelazione infatti è il messaggio eterno di Dio, valido per ogni tempo, sempre causa di salvezza per chi l'accoglie. In essa dobbiamo trovare il criterio della nostra predicazione e della nostra devozione a Maria.

Maria è indissolubilmente unita al mistero di Cristo

Al n. 25 della *Marialis Cultus* troviamo scritto: «Nella Vergine Maria tutto è relativo a Cristo e tutto da lui dipende: in vista di lui Dio Padre, da tutta l'eternità, la scelse Madre tutta santa e la ornò di doni dello Spirito, a nessun altro concessi. Certamente la genuina pietà cristiana non ha mai mancato di mettere in luce l'indissolubile legame e l'essenziale riferimento della Vergine al divin Salvatore. Tuttavia, a noi pare particolarmente conforme all'indirizzo spirituale della nostra epoca, dominata ed assorbita dalla questione di Cristo, che nelle espressioni di culto alla Vergine abbia speciale risalto l'aspetto cristologico e si faccia in modo che esse rispecchiano il piano di Dio, il quale prestabilì "con un solo e medesimo decreto l'origine di Maria e l'incarnazione della divina Sapienza". Ciò concorrerà senza dubbio a rendere più solida la pietà verso la Madre di Gesù e a farne uno strumento efficace per giungere alla "piena conoscenza del Figlio di Dio, fino a raggiungere la misura della piena statura di Cristo" (Ef 4, 13); e contribuirà, dall'altra parte, ad accrescere il culto dovuto a Cristo stesso, poiché secondo il perenne sentire della Chiesa, autorevolmente ribadito ai nostri giorni, "vien riferito al Signore quel che è offerto in servizio all'Ancella; così ridonda sul Figlio quel che è attribuito alla Madre; così ricade sul Re l'onore che vien reso in umile tributo alla Regina"».

La vera grandezza di Maria è quella di essere Madre di Dio. Se togliamo a Maria l'intimo legame con Cristo, Ella perde ogni dignità e importanza. Come la luna riceve luce dal sole, così Maria riceve luce da Cristo. Non brilla per virtù propria, ma purché illuminata dal sole di giustizia Cristo Gesù. È il mistero di Cristo che fa splendere la grandezza di Maria. Il dono più grande che Ella possa farci è sempre e solo Gesù, il frutto benedetto del suo grembo. Così come l'impegno più grande, cui ci stimola, sono le ultime parole messe dagli evangelisti sulla bocca di Lei, a Cana di Galilea: «Fate tutto quello che Egli vi dirà» (Gv 2, 5).

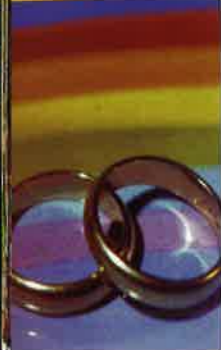
Maria ci offre e ci offrirà sempre Gesù e il Vangelo. □



Giuseppe Oltolina



TINTORETTO;
Annunciazione,
Venezia, Scuola
di San Rocco



a cura di
Luigi Sordelli

Gruppo di coppie: comunità ecclesiale

Quando si costituisce un gruppo di coppie, per garantirne la vitalità interna e l'efficacia della missione, occorre avere chiara la sua connotazione e dimensione ecclesiale. Il gruppo è ricco di una ecclesialità in radice, perché ogni coppia è costitutiva di una famiglia, la quale «si potrebbe chiamare chiesa domestica» (LG 1) L'espressione è ripresa dal Papa Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* (n. 21), dove la famiglia è chiamata anche «una chiesa in miniatura» (n. 49). «La coppia e la famiglia cristiana si possono dire quasi una chiesa domestica, cioè comunità salvata e che salva».

A questa ecclesialità di base familiare, il gruppo aggiunge la dimensione ecclesiale che appartiene ed è riconosciuta alle associazioni e movimenti. La *Familiaris Consortio* afferma che nei diversi raggruppamenti dei fedeli «si manifesta e si vive in qualche misura il mistero della Chiesa di Cristo. Sono perciò da riconoscere e valorizzare - ciascuna in rapporto alle caratteristiche, finalità, incidenze e metodi propri - le diverse comunità ecclesiali, i vari gruppi e i numerosi movimenti impegnati in vario modo, a diverso titolo e a diverso livello, nella pastorale familiare» (n. 72).

Quando si parla della famiglia come di *Chiesa domestica*, non si intende certo esaurire in essa il mistero della Chiesa, che la supera e la trascende. «La qualifica di "chiesa domestica" data alla famiglia cristiana è da intendersi perciò "in senso analogico": dice sì il suo inserimento e la sua partecipazione, ma anche la sua inadeguatezza" a manifestare e a riprodurre, da sola, il mistero della Chiesa in se stesso e nella sua missione di salvezza». È in questa prospettiva, che dobbiamo intendere ciò che Paolo VI scrive in *Evangelii Nuntiandi*: «La famiglia ha ben meritato, nei diversi momenti della storia della Chiesa, la bella definizione di "Chiesa domestica", sancita dal Concilio Vaticano II. Ciò significa che, in ogni famiglia cristiana, dovrebbero riscontrarsi i diversi aspetti della Chiesa intera».

La Chiesa comunione e missione

Fra i diversi aspetti della Chiesa, due sono fondamentali e complementari: la comunione e la missione.

Sono due aspetti inseparabili, perché la comunione esiste per la missione e ne è la prima espressione. «*Missione e comunione si richiamano a vicenda. Sono infatti dimensioni essenziali e costitutive dell'unico mistero della Chiesa: il Verbo incarnato, mediante il suo Spirito, mentre accoglie nella comunità divina la Chiesa, la rende partecipe della missione di salvezza ricevuta dal Padre e in essa e per essa la realizza continuamente nella storia*».

A Pentecoste, la Chiesa nasce dallo Spirito con le note della comunione e della missione. E la vita di quella prima comunità cristiana, sorta a Gerusalemme, come gli Atti la descrivono, è caratterizzata da, una profonda comunione, alimentata dalla preghiera ed espressa anche nella comunione dei beni. Tale comunione nuova ritrovava le sorgenti del suo essere in un confronto continuo con l'insegnamento degli Apostoli ed aveva i suoi momenti forti, rigeneratori, nella frazione del pane. Era questo stile di vita il primo discorso missionario che la comunità faceva al mondo, tanto eloquente da assicurare ad essa una



vitalità sempre maggiore, un aumento costante. Il Concilio Vaticano II ha illustrato il mistero della Chiesa sotto due aspetti:

– *nella luce della comunione*: la Chiesa, infatti, «è in Cristo come un sacramento cioè 'segno e strumento' dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1);

– *nella luce della missione*: perché «la Chiesa che vive nel tempo per sua natura è missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine». Insieme con i citati grandi documenti del Concilio occorre conoscere e attuare le direttive e gli orientamenti dei nostri Vescovi per formarci ed essere autentiche e mature comunità ecclesiali.

Ciò vale anche per il gruppo di coppie, chiamato quindi ad essere comunità di comunione e comunità missionaria.

Gruppo in comunione d'amore

Il gruppo deve distinguersi, anzitutto, per la qualità e intensità della comunione spirituale,

che unisce a Dio e ai fratelli, ed è alimentata dalla fede, dalla preghiera, dall'amore, dal servizio. La forza e la bellezza della comunione ecclesiale si devono testimoniare all'interno del gruppo, come prolungamento ed espressione allargata di quelle relazioni e di quello spirito di amore che costituiscono la coppia e la famiglia e ne fanno una *Chiesa domestica*.

La comunione ecclesiale non è teoria, ma dono di Dio, esperienza di vita, testimonianza gioiosa e convinta in cui si vive la vocazione di coppia e di famiglia.

Per cui, ogni coppia, che decide di entrare a far parte di un gruppo, sentirà l'impegno costante di sviluppare la propria capacità ed esperienza di amore e di comunione; perché non avrebbe senso né consistenza un programma di comunione ecclesiale, che non fosse accompagnato e alimentato da una forte esperienza comunione (di amore) nella coppia e nella famiglia.

La comunione si dovrà costituire nel gruppo che si forma. Essa sarà favorita da valori e ideali comuni alle coppie che ne sono parte; tuttavia, si esigerà l'attenzione e anche il sacrificio di ognuno, perché il gruppo maturi in una comunione, che sia arricchita dai doni e dalle esperienze di tutti i suoi componenti. L'unità del gruppo non è uniformità che appiattisce le differenze, ma osmosi e sintesi dei valori che ogni coppia esprime. La comunione del gruppo è a servizio della più ampia comunità ecclesiale, nella quale è inserito e a cui fa riferimento.

Gruppo per la missione

La comunione è la prima dimensione ecclesiale del gruppo di coppie; ma come si è già accennato, essa è inseparabile dalla missione. Dice Comunione e comunità missionaria: «La comunione è la prima forma della missione. Ciò porta a riconoscere e a valorizzare il carisma di ciascuno, testimoniato nello spirito e nella prassi di comunione. Anche l'azione di una comunità, di un gruppo, movimento o associazione, perché sia veramente credibile ed efficace sul piano missionario, deve esprimere piena comunione ecclesiale».

Comunione e missione sono inseparabili. Là





dove c'è Chiesa, c'è comunione e missione; e ciò a cominciare dalla famiglia *Chiesa domestica*. La *Familiaris Consortio* afferma che «La famiglia cristiana è inserita a tal punto nel mistero della Chiesa da diventare partecipe, a sua volta, della missione di salvezza propria di questa». E lo diventa secondo una modalità comunitaria, in quanto coppia e in quanto famiglia.

La sua missione è triplice: essere comunità credente ed evangelizzante, comunità in dialogo con Dio, comunità al servizio dell'uomo. Il gruppo partecipa di questa triplice missione, ma secondo la propria specificità e la missione che gli è affidata nell'ambito della comunità ecclesiale. Su questa missione propria del gruppo, è utile fare alcune precisazioni: A) in ogni attività evangelizzatrice e missionaria, la testimonianza di vita di chi è mandato a nome della Chiesa assume importanza prioritaria, perché è il primo mezzo di evangelizzazione. «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni». Questa testimonianza di vita è data dalla maturità umana e cristiana. «Il mondo - dice

ancora Paolo VI - *esige e si aspetta da noi semplicità di vita, spirito di preghiera, carità verso tutti e specialmente verso i piccoli e i poveri, ubbidienza e umiltà, distacco da noi stessi e rinuncia*».

B) Il gruppo è costituito per fare l'annuncio del Vangelo. Annuncio che scaturisce dalla meditazione della Parola di Dio, dalla propria esperienza di vita cristiana, dalla preghiera, dall'approfondimento del deposito della fede che va trasmesso in un linguaggio adatto alle situazioni personali e ambientali. Annuncio che mira a far nascere o maturare l'uomo nuovo, e a fargli percorrere quel cammino della fede che dal primo inizio porta fino alla piena maturità di Cristo.

Il cammino di fede, cui il gruppo mira, è in riferimento specifico al matrimonio, ma esso non può prescindere dall'insieme dei valori e impegni della vita cristiana. E perché l'annuncio sia fatto con credibilità, il gruppo deve e impegnarsi in una conversione e rinnovamento costanti, come la Chiesa, «che ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuole conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo». □

CENTRO DI SPIRITUALITÀ SAN GIROLAMO MIANI SOMASCA DI VERCURAGO (LECCO)



ESERCIZI SPIRITUALI

Per religiose e consacrate: 6-12 maggio 2007

INNAMORATI DI GESÙ
Padre Mario Testa

Per sacerdoti e religiosi: 24-29 giugno 2007

Mons. Martino Canessa
vescovo di Tortona

Per informazioni e iscrizioni:
tel. 0341.421154 - cespi.somasca@tiscali.it

PAGINA DI SPIRITUALITÀ



CRISTO È RISORTO

Egli è risorto dai morti ed ha gridato a gran voce:

Chi è colui che viene a giudizio contro di me?
Si ponga di fronte a me!

Io ho liberato il condannato,
io ho restituito alla vita colui che era morto,
io ho risuscitato il sepolto.

Chi è colui che si oppone a me?

Io - dice - sono il Cristo,
io sono colui che ha annientato la morte
ed ha trionfato del nemico
ed ha calpestato l'inferno sotto i piedi.

Io - dice - sono il Cristo,
io sono la vostra Riconciliazione,
io la Pasqua della salvezza,
io l'Agnello immolato per voi,
io il vostro Riscatto.

Io la vostra Vita,
io la vostra Risurrezione,
io la vostra Luce,
io la vostra Salvezza,
io il vostro Re.

Sono io che vi conduco nell'alto dei cieli
e là vi risusciterò!

Io vi mostrerò il Padre che è dai secoli,
io vi risusciterò con la mia destra.

dall'Omelia sulla Pasqua
di Melitone di Sardi (II sec.).

È sempre un piacere arrivare a questa stagione dell'anno e ripensare a tutte le persone che mi e ci sono state vicine nel corso dell'anno. E sono sempre di più, aumentano sempre di più. Non posso che ringraziare Dio.

Oggi sto scrivendo da una regione diversa, dalla costa ad est dello Sri Lanka. Piove, c'è molta umidità, ma anche tanta amicizia tra la gente del luogo. Anche adesso ci sono due giovani del villaggio qui a casa nostra: dopo che hanno finito il lavoro (è sera), prima della preghiera familiare, sono venuti a salutare i padri. Ogni sera, mentre noi preghiamo nella nostra cappellina improvvisata, adiacente alla strada principale del villaggio, sentiamo le famiglie vicine che pregano il rosario, leggono un passaggio della Bibbia e cantano le preghiere della sera. Ed è così in quasi ogni famiglia della parrocchia.

Gente semplice, ma con grandi valori. Onesti, e la maggior parte di loro si fanno in quattro per aiutare chi è nel bisogno. Eppure non sono mica ricchi! Qualche giorno fa, ad esempio, uno dei giovani della parrocchia si era trovato inaspettatamente a passare per un campo profughi, ed ha notato che non avevano cibo a sufficienza. È tornato a casa e ne ha parlato agli altri giovani del gruppo. Detto fatto: il giorno dopo, in mattinata, il gruppo giovani ha acquistato le provviste, hanno chiesto la disponibilità della cucina della

scuola, ed hanno cucinato il pranzo. Dovevano prepararne un centinaio di porzioni, ma al momento di impacchettarle ne sono uscite solo ottanta. L'hanno detto al parroco, che ha fatto un annuncio dall'altoparlante della chiesa: «*Servono altri pasti per i profughi, se le famiglie del villaggio possono mettere da parte un pasto i giovani lo portano ai profughi*». Era ora di pranzo: in meno di cinque minuti un membro di quasi ogni famiglia cattolica è arrivato in parrocchia con il suo pacchetto. I giovani hanno chiesto il nostro pulmino (che serve a tutto: viaggiare, portare materiale, portare gente al pronto soccorso, accompagnare a casa alcuni studenti lontani...), ed uno di noi è andato con loro. Le porzioni, allora, erano quasi centottanta. Ce n'è stato per tutti, e di più. Forse che le moltiplicazioni dei pani sono finite al tempo di Gesù? No, ne avvengono ancora. Ma al posto del pane c'è il riso. Proprio una bella gente, vero? Ma è un popolo tribolato. Ho parlato di un campo di profughi: credo che tutti sappiano del conflitto etnico che dilania lo Sri Lanka da quasi un quarto di secolo. Negli ultimi mesi, dopo alcuni anni di tregua, il conflitto ha nuovamente ripreso vigore e mietuto le sue vittime. Migliaia sono gli sfollati, e vari di loro sono venuti nella nostra zona, finora più pacifica. Ma anche qui, quasi ogni notte sentiamo la musica dell'obice e del mortaio, strumenti

poco conosciuti in Italia, dal 1945 in poi. A volte scompaiono dei giovani promettenti, arruolati a forza da qualcuna delle fazioni in lotta. I genitori vivono nella paura di non vedere i loro figli rientrare a casa la sera. Alcuni non permettono neppure loro di lavorare, per questo motivo, e li tengono a casa sotto la loro protezione.

Anche lo tsunami del dicembre 2004 ha colpito quest'area pesantemente. È in quell'occasione che il vescovo ha chiesto aiuto a noi Padri Somaschi ed alle nostre Suore, e ci ha affidato un progetto che comprende delle case per ragazzi e ragazze di famiglie provate dallo tsunami o dal conflitto, una scuola professionale per dare loro un lavoro, un centro medico, e degli ostelli per gli studenti (ragazzi e ragazze) della scuola e dell'università a noi vicina, specialmente per le zone rurali. Tutto questo non è ancora operativo se non in parte, siamo ancora in fase di costruzione. Ma con il 2007 partirà quasi tutto il progetto.

Il contrasto tra la generosità della gente e la situazione precaria in cui vive rende più bello il lavoro dei nostri padri. Sono occupati da mattina a sera, ma si vede che sono contenti e che la gente è contenta di loro.

Ma la stessa cosa posso dire dei miei confratelli di Kandy, sulle montagne centrali del paese. Quella è una zona più pacifica, territorio dell'etnia opposta, anch'essa gente ospita-

le ed allegra. A Kandy un centro per ragazzi provenienti da famiglie in stato di disagio, voluto dal vescovo, funziona ormai dal 1999. Io sono assegnato a quella comunità, ed è lì che spendo la maggior parte del mio tempo, aiutando nell'educazione dei ragazzi e per la formazione dei giovani che si preparano ad entrare tra noi Somaschi.

Alcuni dei ragazzi si stanno sistemando, stanno arrivando alla fine dello studio. Durante il 2006 la comunità è riuscita a costruire tre casette per le più povere delle loro famiglie, con l'aiuto di tanti amici d'Italia. Le case non sono grandi, ma sono dignitose, pulite, sane e funzionali. Il terreno è stato offerto dal capo del villaggio, quando ha visto la serietà della nostra intenzione di aiutarli.

Ecco, queste sono alcune notizie della nostra vita. Aspettiamo sempre il dono della pace per questo bellissimo paese, ma la pace continua ad eluderlo da quasi venticinque anni. Speriamo che questo Natale porti una differenza. Da parte nostra, tuttavia, la differenza cerchiamo di portarla, nel nostro piccolo. E questo grazie ai tanti amici che pregano per noi e ci aiutano in tanti modi. Vorrei ringraziare tutti, uno per uno. Prego che Gesù bambino porti ad ognuno quello di cui ha più bisogno, e che il nuovo anno faccia emergere gli sviluppi avvenuti nella vita di ognuno.

Padre Pierluigi

p. Pierluigi Vajra



DRUM BUN ROMANIA

L'idea era affiorata da sola, in modo spontaneo verso il Natale di un anno fa, quasi fosse qualcosa di molto naturale dopo aver passato alcuni mesi come volontario nel carcere di Milano. Ero in chiesa a pregare quando mi dissi: «E se facessi un'esperienza missionaria la prossima estate?». Cominciai a ragionarci sopra e pensare come realizzare quel progetto. L'istanza che mi muoveva era quella di pormi alla scuola del povero: imparare l'umanità da quella umanità vilipesa e ferita dalla povertà. Mettermi alla scuola dei bisogni, dell'uomo povero, dei suoi desideri, dei suoi sogni spesso sopiti. Per motivi contingenti la scelta cadde infine sulla Romania: una casa dei Padri Somaschi per ragazzi in affido. Sapevo poco della Romania, pochissimo di ciò che avrei trovato e nulla di ciò che avrei dovuto fare. Ciò che mi era chiaro era che con il mio scarso romeno non sarei arrivato da nessuna parte. Partii incurante ma scoprii presto che non ce n'era bisogno. Sceso dall'aereo incontrai il volto cordiale di Gheorge, taxista fidato e dai modi gentili. Con molta pacatezza ed

una buona dose di buona volontà, si è sforzato per più di un'ora (la durata del viaggio da Bucarest a Targoviste) a cercare di raccontarmi qualcosa della sua vita di padre lavoratore e della condizione della Romania. Gheorge: mediatore ed emblema di una terra bella e difficile. Bella come le sue campagne e i prati che ammantano le colline che dolcemente declinano dai Carpazi. Difficile perché la benzina costa come da noi ma gli stipendi non sono i nostri stipendi... affatto!

Arrivai, accompagnato da Gheorge, a casa Miani, lì fui accolto da Livio e Sergio, padri due volte: perché religiosi Somaschi e perché veramente papà per i dodici ragazzini romeni che vivono con loro. È difficile raccontare il groviglio di sentimenti e sensazioni di quel cominciamento, i timori della vigilia mischiati alla soddisfazione per un'avventura lunga un mese. La prima preghiera fu una domanda al Signore: «Che desideri» e sua a me: «Cosa vuoi che ti faccia?». Gli chiesi di aiutarmi ad innamorarmi dei volti, i volti dei ragazzi ospiti della casa:



Alessandro

dodici ragazzi dai sei ai sedici anni sempre pronti a *darsi battaglia* durante il giorno ma desiderosi di abbracci, attenzioni, relazione. E quel primo mese in terra romena fu tutto per loro. Se dovessi dire cosa ho fatto in quelle settimane direi quasi nulla: sono semplicemente stato tutto il tempo insieme loro: quando studiavano e quando giocavano, quando mangiavano e quando guardavano la televisione. Con loro e per loro. E intanto innamorarsi dei volti, riconoscere la luminosità dei sorrisi per una gioia inaspettata ma anche la tristezza profonda che può abitare gli occhi di un ragazzino che a pochi anni di vita già porta in sé il peso di un passato non facile e a volte crudele. E mentre ti adoperi per pensare giochi o a correr dietro ad una palla in un campo ormai troppo lungo per il tuo fiato corto, ti accorgi come in te maturi giorno dopo giorno un'esigenza di essenzialità e di semplicità, come la cosa che conti veramente siano le relazioni al di là dei possessi e come, in definitiva, solo l'amore è credibile. Amore al modo di Dio, al modo del padrone della parabola del

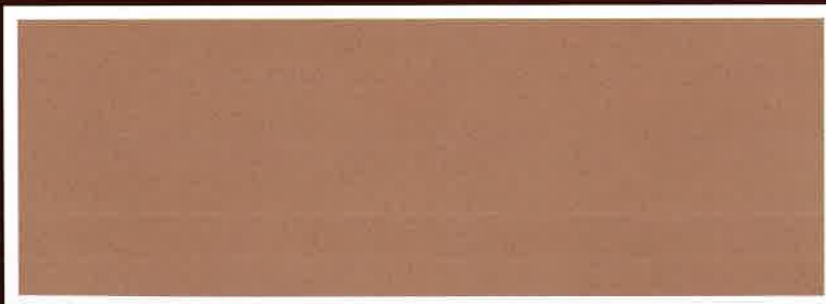
campo disposto allo spreco del gettare il seme anche su il terreno compromesso, amore ostinato davanti all'ottusità e al rifiuto, amore fino al lavare i piedi, amore fino alla morte e alla morte di croce: Amore che arriva e salva là dove tu non puoi arrivare e salvare. E allora anche tu aiuti gli educatori e i padri nello sforzo di crescere bene quei ragazzi senza avviliti troppo per gli insuccessi ben sapendo che si può assistere a molti tramonti con la certezza che il sole tornerà a brillare.

E dal Natale dell'intuizione al Natale del secondo viaggio, per pochi giorni soltanto, perché il Natale non resti festa della vacuità delle lucine e dell'acquisto, ma sia incarnazione, oggi ancora, del Signore nella nostra umanità sofferente per portare luce e salvezza. Come i Magi cercare di scoprire l'Infinito che alberga nel segno povero di un bambino debole in una casa spoglia e come i magi per un'altra strada tornare a casa: una strada diversa perché diverso è il cuore di chi la percorre. Ma a differenza dei magi la certezza: ritornare. □





L'ARCOBALENO SULLA VALLETTA



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272 - casamater@tin.it

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Finito di stampare: FEBBRAIO 2007



IL SANTUARIO
DI SAN GIROLAMO EMILIANI